



Enthymema XXV 2020

Giovanni Bottioli, *La prova non-ontologica. Per una teoria del nulla e del "non"*

Marco Carmello

Universidad Complutense de Madrid

Abstract – Recensione di Bottioli, Giovanni. *La prova non-ontologica. Per una teoria del nulla e del "non"*. Mimesis, 2020.

Parole chiave – Bottioli; Nulla; Logica dei correlativi; Ontologia; Negazione.

Abstract – Review of Bottioli, Giovanni. *La prova non-ontologica. Per una teoria del nulla e del "non"*. Mimesis, 2020.

Keywords – Bottioli; Nothing; Correlative Logic; Ontology; Negation.

Carmello, Marco. "Giovanni Bottioli, *La prova non-ontologica. Per una teoria del "non"*". *Enthymema*, n. XXV, 2020, pp. 703-07.

<http://dx.doi.org/10.13130/2037-2426/13437>

<https://riviste.unimi.it/index.php/enthymema>



Creative Commons Attribution 4.0 Unported License
ISSN 2037-2426

Giovanni Bottirolì, *La prova non-ontologica.* *Per una teoria del nulla e del “non”*

Marco Carmello

Universidad Complutense de Madrid

«Non pensate che i teorici dell'arte siano inutili.
L'uomo non vive di ciò che mangia, ma di ciò che digerisce»
Viktor Šklovskij, *Viaggio sentimentale*, p. 283.

Cosa veramente arcana è il nulla, anzi, verrebbe fatto di pensare che sia tanto remota da meritare di finire in una qualche polverosa *Wunderkammer* a fare il paio con la grammatica latina o la tavola dei sillogismi, nel museo delle nozioni erudite e vetuste. Ma, a salvare il nulla dal gozzaniano destino delle cose del buon tempo che fu, basta una semplicissima negazione: è appena sufficiente che una favola per bambini inizi dicendo che «c'era una volta» non un re ma un burattino, perché un orecchio che abbia un minimo di sensibilità sonora si affacci su quel *non un re* per vedervi niente meno che l'abisso.

Non pensi il lettore, giustamente spazientito, a chissà quale intuizione di verità: abisso, ad esser precisi, vuol solo dire senza (*a-*) fondo (*bysós*), è, dunque, lo spazio vuoto del non ancora, quello di cui, secondo l'interdetto parmenideo, che fonda ancora oggi una vasta parte del nostro pensare, non si può dire nulla. Eppure, come la pagina bianca per chi scrive, lo spazio vuoto dell'abisso, del nulla, è talmente necessario ad ogni forma d'esistenza e d'espressione, da essere preservato nel gesto sommamente linguistico della negazione, obbligandoci così a fare i conti proprio con quel 'non essere' verso cui il padre di Elea aveva tentato il suo esorcismo più potente.

Sono questi il “nulla” ed il “non” che rappresentano l'arduo oggetto dell'ultimo libro di Giovanni Bottirolì, *La prova non-ontologica*, da cui, anzitutto, esce provato il fascino di una linea di pensiero provocante ed originale perché lucido e solidamente 'lavorato' con elegante raffinatezza teorica.

Secondo di un'ideale trilogia, la cui prima parte è rappresentata da *La ragione flessibile* (Bollati Boringhieri, 2013), mentre la terza parte, ancora in lavorazione, riguarderà «concetti e autori (Hegel, primo fra tutti) ai quali si è fatto riferimento qui solo tangenzialmente» (Bottirolì, *La prova non-ontologica* 37) – e sarà certamente motivo di grandissimo interesse, non solo per chi scrive, vedere a quale tipo di superamento Bottirolì saprà sottoporre la dialettica hegeliana – il volume riprende alcuni dei temi e dei motivi della precedente *Ragione flessibile*, approfondendoli e rinnovandoli nella chiara luce di un confronto che si fa triangolazione con Heidegger, Freud, Lacan e polemica con Deleuze.

La complessità del tutto è segnalata già solo dalla semplice scelta testuale di raddoppiare le soglie da cui sono incorniciati i tre capitoli che costituiscono il nucleo forte de *La prova non-ontologica*: *La prova non-ontologica*, lungo le cui pagine avviene il confronto con Heidegger; *Essere e non essere: l'identità di Amleto. Gli errori di Lacan e la deludente interpretazione di Shakespeare*, dove si definisce la tesa interrogazione a Lacan; *Smontare Deleuze. Una filosofia dell'indiviso*, in cui, a differenza degli altri due capitoli, dove il tono era improntato al superamento, secondo quel ben noto gesto filosofico che consiste nel 'parricidio' non per 'uccisione' ma per 'trasvalutazione' e quindi, *si parva licet*, per sussunzione, si definisce, con giusta polemica, una differenza necessaria.

Giovanni Bottirolì, *La prova non-ontologica*

Marco Carmello

Quindi, si diceva, un'introduzione raddoppiata e una serie di tre appendici, l'ultima delle quali consiste nella riproduzione, con una sola, ma assai significativa, modifica dello schema con cui si chiudeva *La ragione flessibile*, mentre le altre due ci accompagnano l'una in una serrata confutazione de *La vérité en peinture* che svela le inconsistenze del Derrida lettore del *Der Ursprung des Kunstwerkes*, la conferenza del 1935 con cui Heidegger apre i suoi *Holzwege*, e l'altra in una cattivante lettura delle *Denkwürdigkeiten eines Nervenkranken*, la biografia seminale di Daniel Paul Schreber.

Bottirolì chiarisce fin da subito la posta in gioco:

Chi non intende [...] il pluralismo conflittuale delle logiche [...] e si ostina a ignorare che *pólemos* è il padre di tutte le cose, e dunque di tutte le logiche, chi crede che lo spazio logico sia estraneo al pluralismo e al conflitto, non potrà neppure sfiorare il problema del Nulla e non potrà accedere se non tramite la consueta, dogmatica parzialità al campo della negazione. (13)

Si potrebbe chiosare che se è vero che il Nulla e la negazione si dicono in molti modi, non è però vero che si dicano in tutti i modi. Il Nulla, dunque, non è falso, poiché non è vero che *ex nihilo quodlibet*, ed è proprio la pertinente verità del Nulla, che Bottirolì indaga con invidiabile acume, a definire la negazione nella pienezza della sua portata come quello spazio di azione del Nulla stesso che svela la natura modale di questo concetto.

Ritorniamo così al problema di come abordare un'indagine sul Nulla e sulla negazione senza assumere che il primo sia uno pseudoconcetto e la seconda un semplice operatore referenziale, come, fin dal platonico *Sofista* vuole la tradizione filosofica occidentale intenta a recidere il legame fra Nulla e negazione riducendo quest'ultima ad un ruolo referenziale sussidiario alla possibilità di predicare la non identità.

È perciò evidente che l'unica maniera di affrontare il campo del Nulla e della negazione sia l'asserzione di una natura modale del concetto di Nulla. È proprio questa natura modale del Nulla a riportarci alle basi del pensiero di Bottirolì: la logica flessibile, la netta presa di posizione contro la chiusura dei modi del pensare ad un unico modo escludente, o, per usare le parole dell'autore, la battaglia in pro della pluralità degli stili di pensiero che si oppongono a ciò che, con espressione icastica, Bottirolì chiama *zerostilismo*. Il Nulla, ci dice *La prova non-ontologica*, è tematizzabile solo se cambiamo la nostra *miscela modale*, solo se spostiamo lo sguardo dalla chiusura eventuale che obbliga il linguaggio ad una referenzialità stretta, verso una diversa *miscela modale* in cui è possibile considerare una non convergenza fra linguaggio e realtà, o meglio in cui è il possibile in quanto tale – vale a dire non il possibile come realizzabile, ma il possibile come pensabile – a valere.

Se il lettore informato avrà quindi ormai riconosciuto i tratti comuni fra quest'opera e l'antecedente *Ragione flessibile*, ciò non di meno avranno anche iniziato a delinearsi le linee proprie de *La prova non ontologica*, che, rispetto alla precedente monografia, cui spetta a mio parere un valore propriamente fondazionale, assume una funzione modellizzante. Insomma, se ne *La ragione flessibile* si trattava di porre il fondamento per un pensiero, qui è in questione il suo come; compito de *La prova non-ontologica* è definire i modi in cui pensare a partire dalla scelta flessibile della plurivocità degli stili di pensiero. Non si tratta più, quindi, di dichiarare che il pensiero è, eraclitianamente, *pólemos*, scissione e lotta fra differenti modi del pensare stesso, ma di vedere come *pólemos* agisca dispiegandosi.

La modalità del pensiero che consente di cogliere l'operare *pluristilistico* del pensiero è definita da Bottirolì come logica scissionale, in cui il *non* conserva sì tutti i suoi valori ma ne assume anche uno nuovo, diverso, e originario rispetto a tutti gli altri: quello di *non oltrepassante*. La formula, già precedentemente stabilita da Bottirolì, per cui il principio di identità aristotelico, «A=A», andrebbe riscritto come «A=A e non A» viene chiarita e dinamizzata proprio attraverso il ricorso al concetto modale di Nulla come possibilità ontologica che lascia aperto lo spazio differenziale e rende l'identificazione una procedura dinamica.

Giovanni Bottioli, *La prova non-ontologica*

Marco Carmello

Perché, però, la procedura dinamica dell'identità non sia arbitraria, perché insomma l'inclusione del negativo nell'identità in termini di identificazione desiderante avvenga secondo una modalità capace di salvaguardare simultaneamente il conflitto fra A e non A ed il loro rapporto, mediato appunto dal Nulla come possibilità di identificarsi con ciò che ancora non si è – non a caso uno dei testi strategici della triangolazione di Bottioli è il freudiano *Massenpsychologie und Ich-analyse*, cui l'autore riserva una prova di rara intelligenza ermeneutica – è necessaria una logica adeguata. Ed è qui che Bottioli dà prova di vero e proprio coraggio teoretico, basando la sua prova non-ontologica sulla logica dei correlativi, che appunto si presuppongono nella reciproca negatività.¹

Comprendiamo così *d'emblée* le ragioni che portano l'autore ad escludere la via deleuziana come utile: Bottioli non è solo un pensatore del conflitto, ben conscio che non è possibile alcuna forma di pensiero, di definizione, senza *pólemos*, ma scopre la natura congiuntiva e non fusionale del conflitto, che è la modalità propria della logica correlativa e quindi dell'identità stessa, che da questa logica è attraversata e resa *scissionale*, per usare la bella espressione dello stesso Bottioli.

Quindi la scissionalità, quel *non* che prova l'azione del Nulla in quanto modo particolare dell'identità, rappresenta una dimensione irriducibile della proposta di Bottioli, da qui l'opposizione ad ogni forma di congiuntività, di eliminazione dell'opposizione, del negativo, di *coincidentia oppositorum* e di paradossalità del pensiero, visti come operazione di diniego di una dimensione rappresentativa propriamente umana.

Ma, la scissionalità dell'identità è anche ciò che porta Bottioli a rileggere sia Heidegger sia Lacan, nel primo caso in termini di uno sviluppo del pensatore non effettuale che assume, soprattutto nell'opera del 1929 *Was ist Metaphysik*, il Nulla come base della negazione, creando così quel legame fra *non* e Nulla essenziale all'argomentazione di Bottioli, ed aprendo così il campo ad una pensabilità del nulla. La strategia di lettura di Heidegger passa dunque per una esaustivizzazione che spinge il pensiero del filosofo tedesco ad assumere la sua natura modale, cioè a dire di pensiero della non effettualità. Si giustifica così la triangolazione con Freud e Lacan, verso il quale le cose sono diverse. Confutando l'interpretazione lacaniana dello *Hamlet* shakespeariano, infatti, Bottioli richiama Lacan ad una corretta applicazione della modalità non effettuale della sua analisi psicoanalitica, negando l'identità fra regime simbolico e legge, e portando così il simbolico lacaniano alla sua pienezza ermeneutica, liberata dalle ipoteche che Lacan stesso vi aveva sovrainposto.

¹ Non è qui purtroppo possibile analizzare nelle sue implicazioni la scelta di creare una logica dei correlativi, che mi sembra, da un punto di vista squisitamente teoretico, l'aspetto più radicale fra i non pochi motivi di interesse di questo libro. Nel quadro monologico, o *zerostilistico*, come direbbe Bottioli, della filosofia occidentale la correlatività è, fra le relazioni possibili, quella che comporta il maggior rischio, si potrebbe anzi dire che essa sia l'*Unheimliche* del pensiero filosofico, tanto che anche pensatori che si sono molto avvicinati ad una logica dei correlativi, non si sono spinti fino a porre la correlatività alla base della loro modalità di pensiero. Per questo ritengo particolarmente interessante la maniera con cui Bottioli vorrà esplicitare il confronto con Hegel, che mi sembra implicito, ma ampiamente presente, in molte pagine de *La prova non-ontologica*. Se ho ben capito, Bottioli non solo non è un pensatore della sintesi, *ça va sans dire*, ma, almeno credo, non sarebbe neppure disposto, non foss'altro che per l'importante debito con Heidegger, che qui viene riconosciuto e 'pagato' con estrema limpidezza, ad accettare una forma dialettica per il suo pensiero, nonostante questa possa facilmente apparire come la più adeguata. La dialettica però, come Bottioli sa bene, non è facilmente liquidabile per chi assuma la correlatività come base della sua logica, perciò, in una qualche maniera, Bottioli dovrà accettarla come punto di partenza verso la definizione di un'articolazione del discorso teorico che sarà affatto diversa da quelle conosciute, poiché, da quanto è dato scorgere dalla discussione sui registri lacaniani, e dalla non accettazione dell'identificazione fra regime simbolico e regime della legge, quest'articolazione sarà strategica nel senso in cui a me risulta già esserlo l'analisi del racconto di Mann cui è dedicata la seconda introduzione.

Giovanni Bottirolì, *La prova non-ontologica*
Marco Carmello

Troppo lungo sarebbe ripercorrere le tappe del densissimo saggio di Bottirolì riguardo ai pensatori ricordati, ma è utile, in conclusione, ritornare alla seconda introduzione, dove l'analisi di *Der Tod in Venedig* svela un'apertura di notevole interesse, sia ermeneutico che teorico, del pensiero di Bottirolì verso l'opera letteraria. Attraverso l'assunzione che il racconto di Mann rappresenti l'identificazione correlativa dell'artista della forma, von Aschenbach, col suo *non A*, ossia il palesarsi della cosa, *das Ding*, come insopprimibile attraverso il mediatore Tazio, che svela all'artista il regime libidico ed altro della sua attività, ci viene data una nuova chiave per intendere il fatto letterario.

Non saprei come altro definire questa chiave se non chiamandola 'strategica', poiché quel che ci viene svelato è come il reale non sia l'oggetto passivo di una riproduzione, ma intervenga attivamente nei modi della mimesi. Se così fosse, allora dal pensiero scissionale, correlativo di Bottirolì si potrebbe trarre un criterio interpretativo di immenso valore, un criterio capace, per parafrasare la citazione di Šklovskij, di indicarci come 'digerire' il reale, rompendo così quella dura opposizione fra soggetti e cose che sembrava destino non più revocabile, e questo mi pare l'ultimo, ma certo non il minore, del fondamentale volume di Giovanni Bottirolì.